

S. CASSESE, *La democrazia e i suoi limiti*, Milano, Mondadori, 2018, 120 pp.

Il libro di Sabino Cassese affronta il delicato tema della democrazia e dei suoi limiti. Il lavoro, nonostante apparentemente esiguo, si presenta ricco di riflessioni e di spunti argomentativi. La peculiarità dell'opera risiede, infatti, nella capacità dell'Autore di esaminare l'irto argomento delle limitazioni che si pongono, nell'attuale contesto ordinamentale, all'azione democratica, mediante una riflessione stereoscopica che involge ogni aspetto della realtà sociale.

La democrazia, secondo Cassese, deve essere valutata in considerazione dell'operatività concreta dello Stato, anche in relazione alle altre componenti dei pubblici poteri. Solo attraverso questa modalità di indagine è possibile comprendere che, se la democrazia nasce come limite al potere, essa, a sua volta, risulta essere limitata. La genesi di questo paradigma risiede in una regola fondamentale, in base alla quale la sovranità popolare, espressione della democrazia, attraverso la quale si tende ad arginare l'invasione del potere pubblico è a sua volta limitata. L'Autore, con estremo acume, evidenzia che se al popolo è consentito esercitare un'influenza attiva sull'esercizio dei poteri dello Stato, è anche vero che esistono spazi e ambiti ove la sovranità dei consociati non può incuinarsi. Ne consegue, allora, che la democrazia non può mai essere intesa come un potere illimitato e, proprio attraverso la comprensione dei contenimenti della stessa, è possibile percepirne il vero ed attuale significato. Se si osservano le moderne forme ordinamentali solo circa centonovantatré Stati del mondo hanno governi democratici, né risulta un aumento degli stessi. Anzi, come si evince dall'analisi dell'opera, ordinamenti statali, ove si svolgono con regolarità elezioni, diventano illiberali. In essi, di fatto, vengono negate la libertà di espressione, la libertà di associazione o l'indipendenza del sistema giudiziario. Ciononostante, si assiste ad una sorta di equazione proporzionale: se la partecipazione popolare diminuisce, al contempo, aumenta la domanda di democrazia. I cittadini richiedono sovente un incremento della partecipazione popolare alle decisioni dello Stato, manifestando il loro malcontento verso la classe dirigenziale.

L'Autore, tuttavia, partendo da questa riflessione intuisce come l'aumento di democrazia possa produrre l'inefficienza del funzionamento dello Stato, sovraccaricato da continue richieste ed aspettative. Più esattamente, la rivendicazione di maggiori diritti e di prestazioni verso lo Stato produce frustrazione, disordine e protesta, giacché risulta difficile soddisfare la domanda crescente. Quando, invece, quest'ultima è pienamente soddisfatta si produce un sovraccarico di governo ed

un'inefficienza. Per spiegare meglio questo concetto, viene richiamato il pensiero di Noberto Bobbio, secondo il quale «nulla rischia di uccidere la democrazia più che l'eccesso di democrazia». Ecco la ragione per la quale si ritiene che il richiamo ad una democrazia illimitata sia particolarmente rischioso per la democrazia stessa. Scatta in questo modo un dramma, costellato da un ginepraio di situazioni politiche, sociali e giuridiche che potrebbero mettere in crisi la democrazia.

Il cuore pulsante del lavoro, però, risiede in un pensiero granitico che l'Autore chiarisce con estrema meticolosità. Il problema vero consiste nel fatto che i cittadini giudicano più o meno efficiente il sistema democratico non attraverso il compimento di una valutazione oggettiva dello stesso, bensì in forza delle loro aspettative che, talvolta, spingono i consociati a ritenere valido l'attuale ordinamento democratico; altre volte, invece, poco adatto alle loro volontà e ai loro bisogni. L'Autore, quindi, parte da un assunto fondamentale: la democrazia, per essere misurata, necessita di indici precisi e non ondivaghi. Bisogna cioè specificare che, nonostante oggi essa venga definita come il metro attraverso cui si misurano i modelli politici, abbisogna anch'essa di parametri mediante i quali sia possibile valutarne la portata e l'effettività.

In questo senso, la democrazia costituisce un insieme di istituti accomunati, però, da principi e fini differenti gli uni dagli altri per via delle diverse rappresentazioni e dei differenti contesti in cui essa è radicata. La capacità di stabilire, allora, quanto democratico sia uno Stato democratico dovrebbe risiedere nell'accertamento dell'idoneità delle Amministrazioni statali a servire un popolo. Nell'attuale contesto ordinamentale, assorbente un processo di globalizzazione sempre più crescente, lo Stato sembra attraversare continuamente periodi di fibrillazione. La democrazia, pertanto, si va sempre più declinando nella dimensione dello Stato-nazione. Questo, ad avviso dell'Autore, non significa, però, che gli Stati siano in crisi, al contrario, gli stessi hanno dimostrato di possedere una capacità peculiare di all'adattamento al contesto dominato dalla globalizzazione.

Gli ordinamenti statali, precisa Cassese, sono veri e propri camaleonti, in grado di adeguarsi alla moltitudine di fonti che nascono a causa dei nuovi produttori di diritto. Ebbene, non essendo in crisi lo Stato non vi sarebbe da temere per la democrazia. La trasformazione del primo, infatti, determinerebbe semplicemente l'adattamento della seconda a tale cambiamento. Diversi sono gli esempi presi in considerazione: una prima trasformazione, che potrebbe costituire un apparente limite alla democrazia, si è avuta attraverso la creazione di una nuova nozione di Pubblica Amministrazione a geometrie variabili, rispetto alla quale la democrazia si adatta mediante la predisposizione di standard, controlli su organismi di diritto pubblico in continuo sviluppo e crescita; un

secondo limite è rappresentato dalla corruzione, che costituisce una minaccia per le democrazie, in quanto idonea a veicolare le azioni di spesa, la definizione delle risorse e le ripartizioni dei benefici; ulteriore barriera è rappresentata dalle diseguaglianze, quali conseguenza della violazione, non solo dell'uguaglianza in senso formale, ma anche sostanziale, attraverso la produzione di differenze di reddito così come avviene soventemente negli Stati Uniti d'America.

Queste sopravvenienze, dunque, costituiscono solo una minima parte del complesso problema delle limitazioni della democrazia. Per tale ragione, l'Autore in una prospettiva moderna chiarisce che le democrazie odierne sono in una fase di passaggio. La richiesta di democraticità è sempre più incessante e questo comporta un'espansione degli istituti e dei processi democratici, purtuttavia, molti di essi risultano essere non più adeguati. Questa condizione crea una situazione di debolezza per i sistemi democratici esposti a continui pericoli. Un primo rischio proviene dalla religione. Nell'affrontare questo tema, l'Autore chiarisce che le confessioni non tratteggiate dalla distinzione tra sfera dello Stato e sfera religiosa costituiscono una vera minaccia per gli ordinamenti democratici. Espressione di questo delicato problema è la stessa Costituzione del Pakistan di cui l'Autore riporta l'esempio. In essa, infatti, tutte le manifestazioni del diritto devono conformarsi alle prescrizioni dell'Islam contenute nel Corano. L'unificazione predetta genera altresì l'ulteriore problema del terrorismo, specialmente quello internazionale, che mina la democrazia destabilizzando gli ordinamenti per via della presenza in essi di forze non conosciute che li spinge ad usare strumenti sempre più sofisticati volti a presidiare la sicurezza dei cittadini. La globalizzazione degli ordinamenti, se da un lato ha il pregio di modernizzare gli stessi, anche attraverso la previsione di nuovi istituti e procedimenti, dall'altro tende a renderli particolarmente deboli.

Questa conseguenza, d'altro canto, è ancor più visibile, secondo Cassese, se si considera la diffusione di Internet che, sebbene abbia avuto il pregio di mettere in comunicazione gli uomini in qualsiasi parte del mondo, presenta un impatto negativo sui processi democratici sempre più influenzati da atteggiamenti demagogici. Oggi, quindi, emergono nuove esigenze di tutela della democrazia: la necessità di gestire il limite del traffico impulsivo delle informazioni; la ricerca di una democrazia non gestita esclusivamente dai partiti; la corretta regolamentazione del rapporto di collegamento tra gli Stati ed i rispettivi poteri. Questi tre assiomi, dunque, danno luogo a nuove annose questioni che costeggiano il complesso discorso sulla democrazia e sui suoi limiti che necessitano di una riflessione sempre più puntuale.

GIUSEPPE BISCEGLIA